

Ciao gente... sono Paola

Taranto **28 giugno** 2005

D. O. Traversa
D. G. D'Andola
D. R. Spataro



"Paola Adamo vive gli anni della sua maggior consapevolezza proprio in tempi di rapidissimo cambiamento tecnologico e culturale; non li vive con la paura dei pavidetti cresciuti ovattati né con il rimpianto dei vecchi precoci. Li affronta con un protagonismo critico che - non è difficile ipotizzarlo - avrebbe portato quella ragazzina ad assumere con disinvoltura e convinzione le sue responsabilità". (G. Costa)

Paola, quattordicenne, non è un'adolescente "religiosamente credulona e sentimentale." Ha "occhi aperti e critici, fantasia e creatività". Parla del fenomeno della moda ed esprime il suo giudizio in merito, descrive con semplicità pregi e difetti della propria personalità.

Anche l'educazione al bello è stata una componente non secondaria della sua crescita armonica.

Giuseppe Costa

"la chiamavamo polly"

vivere quindici anni

(Edizioni Paoline - 1986)

La pena di scoprirsi uguali

Altra esercitazione, nella quale Paola manifesta la sua capacità, e questa volta con più consapevole sicurezza, è questa, dedicata al fenomeno della moda.

«La traccia che ho scelto —ha scritto nell'anno scolastico 1977-78— mi impone, prima di entrare nel vivo dell'argomento, di informarmi sul concetto e sulla storia della moda.

Pertanto, non potendo per brevità, scrivere tanto quanto vorrei dell'argomento, mi limito a tracciare per sommi capi un percorso storico, lasciando per me quanto ho appreso dalla indagine che ho svolto in merito.

Nelle antiche civiltà mediterranee, le variazioni della moda sono oltre che lentissime, anche poco appariscenti: le differenze di foggia tra gli abiti degli uomini e delle donne sono minime, e così quelle tra le diverse classi sociali, che vengono però rappresentate di più dalla maggiore ricchezza di ornamenti.

In Egitto appaiono le prime mutande-gonnellino. Mentre in Fenicia nacque la moda più complessa degli scialli frangiati.

E, importante, in Persia, apparvero i calzoni mai usati prima.

Successivamente, il passaggio al Medioevo dà inizio a un ritmo di moda vero e proprio ed è caratterizzato dalla introduzione di abiti tagliati e cuciti e dalla più vasta differenziazione delle foggie, secondo il sesso e la classe.

Il periodo d'oro dell'Impero bizantino, alle soglie del Medioevo, presenta un periodo di transizione, con influenze orientali nella comparsa delle maniche e nella bellezza delle stoffe di seta e dei gioielli pesanti, massicci.

Col Rinascimento, la moda si fa più raffinata e fastosa; e nel campo del trucco, si diventa molto esigenti, sino a rasare capelli e sopracciglia per alzare la fronte.

In seguito, la Riforma e la Controriforma imprimono un carattere più austero anche alla moda che si fa più severa e, insieme, goffa, ed il lusso si trasferisce esclusivamente nei gioielli e nella biancheria intima.

Con la rivoluzione francese, tutte le frivolezze e tutti gli artifici sono cancellati. In seguito, nell'ultimo ottocento, la moda da aristocratica diviene borghese; manca una linea direttrice, si arricchisce di fronzoli e stravaganze. Ma intanto si verifica, con sempre maggiore accentuazione, il fenomeno della assimilazione della moda in tutte le classi e in tutte le nazioni; e, più tardi, la moda si è venuta affermando e trasformando soprattutto in fattore commerciale di primaria importanza. Per quanto concerne i concetti della moda, da questo breve andare storico, si evidenzia chiaro che la moda è condizionamento degli eventi storici; ovvero: non si divide da questi, ed è, inoltre, funzione delle classi sociali dominanti.

Potrei richiamarmi alla moda citata dei nobili, sia nella antichità che nei tempi più recenti; potrei citare ancora il taglio dei capelli e delle sopracciglia, adottati per allinearsi all'austerità di quel periodo storico.

Orbene, il concetto di moda è funzione e scopo di natura storica e sociale.

Attualmente, le case di moda, impostate su basi industriali, confezionano capi di abbigliamento apparentemente disancorati da ogni vincolo; in realtà, non fanno altro che cogliere il senso e gli umori dell'attuale classe dominante e, producendo in serie, determinano nel proprio interesse, con perfetti servizi pubblicitari, una profonda avidità del manufatto nella gente, accrescendo lo spirito consumistico del nostro periodo storico.

Nulla fanno però per differenziare il prodotto, pur rispettando le esigenze del ritmo industriale. Intendo dire che l'uomo dovrebbe, nella scelta condizionata del capo d'abbigliamento, poterlo "trasformare" per personalizzarlo; ci eviterebbero così —senza nulla togliere ai loro interessi— la gran pena di scoprirci tutti uguali, con nella testa la convinzione di vestire a proprio gusto.

Ne deduco che le masse giovanili, che costituiscono il vero grosso settore commerciale a cui è rivolta l'attenzione industriale, vengono illuse dal fatto che, con poca spesa, possano essere se stesse con personalità.

Certo, si è se stessi, ma in una uniformità che è avvilente monotonia. La moda pertanto, e qui intendo quella personalizzata, continua a essere appannaggio dei novelli nobili, cioè dei capitalisti che con il danaro, possono permettersi —mostrando abiti apparentemente semplici— di essere ciò che il loro carattere e la loro natura intendono manifestare. Qui è necessario dire brevemente che la personalizzazione è fatto indispensabile, perché è tramite l'abito che ognuno di noi tende a farsi riconoscere dagli altri per quello che intende essere.

Questo concetto mi sembra importante; esso è legato a quello naturale perduto, grazie alla civiltà, dove l'uomo, con altri segni, manifestava al compagno il proprio spirito, la propria identità.

Apparentemente l'uomo sembra cambiato, ma in effetti, pur con tutte le mistificazioni dei nostri giorni, si ribella all'appiattimento generale e si sforza in ogni modo e con ogni segno d'essere se stesso.

La moda nulla fa per alleviare questa frustrazione; che, proprio per il fatto d'essere da tutti sofferta, viene da tutti taciuta, e quel che è peggio, negata».

Preferisco incominciare dai difetti

Il terzo elaborato che riportiamo è una riflessione su se stessa. Qui Paola, quattordicenne, descrive con semplicità pregi e difetti della propria personalità.

«Non avendo ancora la capacità di critica, data la mia giovane età, non sono in grado di analizzarmi e stabilire i miei pregi e i miei difetti (altrimenti li avrei già corretti); sono solo in grado di scrivere i pregi che vorrei avere e i difetti che non vorrei. Preferisco incominciare dai difetti, per evitare che il tema si concluda con note negative.

Dunque, prima di tutto l'invidia; è la cosa più brutta; basta una minima cosa per suscitare odio e malumore, oltretutto si perdono gli amici e non si fa altro che avvelenarsi la vita.

L'invidia è anche un punto debole; difatti, se qualcuno a cui si è per forza legati, vuol fare un dispetto, compra qualcosa, fa un qualsiasi gesto, e l'altro muore di bile.

Poi non vorrei essere una di quelle che non si accontentano mai di ciò che offre la vita, perché, in poche parole, questo vuol dire essere insoddisfatti, ed è una brutta cosa, poiché per questo ci sono solo tante ore di malinconia e poche di gioia e serenità.

Così anche per il vizio del gioco.

Altro grosso difetto che non vorrei assolutamente avere e che spero non abbia, è quello di essere prepotente ed egocentrica. Per queste persone non è che la vita, le gioie e specialmente l'amicizia, aprano troppo le porte.

Io, veramente, inorridisco solo al pensiero che tutti coloro che mi stanno attorno non siano contenti e felici di starci, ma fingano soltanto e mi sopportino.

Però dopo tutta questa sfilza di difetti, c'è anche qualche pregio che vorrei avere: la bontà, l'onestà, la carità e, specialmente, la comprensione e la generosità verso gli altri, perché nella vita, per andare d'accordo con una persona, basta che la si comprenda, per poterla aiutare nei momenti di difficoltà, per dividere con questa i momenti di serenità e poterla coadiuvare, senza che ci siano incomprensioni.

Come altri pregi, vorrei la dolcezza, sia nel comportarmi, sia nel parlare, nel porgere le cose o, meglio detto, nel modo di vivere.

Fino a questo momento, però, c'è stato solo un'elencazione, mentre ora sarebbe il caso di riportare tutte queste cose, nella realtà, nella vita, inserirci cioè un pizzico di fantasia. Io ho

intenzione di laurearmi in architettura, quindi il mio lavoro richiederà una grossa capacità nell'esprimere le cose; sarebbe un guaio se fossi chiusa, prepotente e invidiosa; nulla mi andrebbe bene, non potrei assolvere alle mie mansioni, perché con un così brutto carattere, non accetterei consigli da chicchessia, e anche perché, essendo introversa, non saprei bene immaginare una scena come questa: l'architetto si accorge di un fallo, ma essendo introverso e sentendosi dire che così va, non insiste. Morale: quando l'opera è completata, il committente di questa riceverà un manufatto che non soddisferà nessuno. Sarebbe il colmo. Però, non solo sotto l'aspetto professionale, ma anche per quello domestico, sarebbe per me un disastro se non avessi, per esempio, la comprensione; sarebbe una continua battaglia tra me e i miei figli, e mio marito, non saprei come comunicare con loro specialmente con i figli; finiremmo per vivere separatamente, anche se tutti sotto lo stesso tetto. Sarebbe la stessa cosa se non avessi la dolcezza nel porgere le cose; farei credere agli altri di essere irascibile e si determinerebbero delle incomprensioni, che con il passar del tempo diventerebbero vere e proprie fratture. Ma il discorso dei pregi e dei difetti non è solo rappresentabile nel lavoro e nella famiglia, ma anche di più nelle comitive e nella scuola.

Nelle comitive, specialmente, ci vogliono ragazzi allegri, attivi.

Oltre a studiare la storia, la matematica e l'italiano, ci vorrebbe qualche lezione di scienza del comportamento ».

Reggersi sulle proprie gambe

Si parla oggi di crisi delle agenzie educative tradizionali e di ricerca di nuovi metodi educativi. In ogni caso, è certo che l'attuale società ha bisogno di gente in grado di reggersi sulle proprie gambe e in grado di saper discernere quel rosso di sera, foriero di speranza, di cui parla il Vangelo, oppure l'erba buona dalla zizzania. Un'antica maledizione cinese suona così: «Possa tu vivere in tempi difficili!».

Paola Adamo vive gli anni della sua maggior consapevolezza proprio in tempi di rapidissimo cambiamento tecnologico e culturale: non li vive con la paura dei pavidetti cresciuti ovattati né con il rimpianto dei vecchi precoci. Li affronta con un protagonismo critico che —non è difficile ipotizzarlo— avrebbe portato quella ragazzina ad assumere con disinvoltura e convinzione le sue responsabilità.

Qualunque cosa le avrebbe riservato il futuro sarebbe stata proprio come Paolo VI definì il cristiano parlando alle Nazioni Unite nel 1965: portatore di un messaggio di salvezza e, in nome di quello stesso messaggio, coscienza critica dell'umanità.

C'è una pagina de «L'avventura cristiana» di Emanuel Mounier, a proposito di certo cristianesimo gretto e asfittico, contrapposto a un cristianesimo nell'aria aperta, che dice: «La casa borghese è una casa chiusa, il cuore borghese un cuore guardingo e pieno di preoccupazioni. Vorrebbero fare della Chiesa cattolica ed apostolica un retrobottega, un salotto confidenziale dove virtù anemiche sonnecchiano nell'ombra delle tende, ignorando tutto ciò che non è il pettegolezzo confessionale, i pensieri della conventicola, le confidenze sterili di vite solitarie. Il tipo medio di devoto di una delle nostre cittadine di provincia, ha un universo tascabile. Andate a cercarvi il posto dei grandi drammi elementari dell'epoca. Delle forze stesse di cui ha paura, il socialismo, il comunismo, trovate in lui una sola immagine che non sia ignorante e sciocca da far piangere? Qualcosa che viene dal fondo dei tempi o dal fondo della grazia dorme sotto quel grigiore, e là forse un giorno egli attingerà forza per diventare un martire: intanto la sua buona volontà corre con passo infallibile dietro a tutte le cause perdute. Le madri hanno i figli: tante madri cristiane, ammirevoli per il loro amore cosa conservano nella loro testolina ingombra di letture delle biblioteche rosa e d'illusioni sentimentali, cosa conoscono della vita in cui domani getteranno questi figli, di tutto ciò che da quindici anni in poi li interesserà nel vasto mondo? A vederle così inquiete per proteggerli contro il secolo, vien fatto di chiedersi se esse non difendono invece se stesse contro la rivelazione del proprio vuoto».

Abbiamo riportato questo pensiero del grande filosofo cristiano perché togliessimo sin d'ora l'idea — semmai ce la fossimo fatta— di una Paola religiosamente credulona e sentimentale, quasi la fantasia e la creatività dovessero avere come effetto, in campo religioso, atteggiamenti di quel genere. No.

Paola e l'arte

L'educazione al bello è una componente non secondaria del lungo processo di sviluppo che porta una persona umana verso la maturazione. Si è detto della spiccata sensibilità artistica che ha spinto Paola a frequentare con successo il Liceo Lisippo e si è anche accennato a qualche suo lavoro. Ma, in realtà, che tipo di rapporto ebbe questa ragazza con l'arte e il mondo che questa rappresenta? Che cosa di proprio manifesta nei tanti disegni che papà Claudio e mamma Lucia —primi maestri— hanno gelosamente raccolto dopo la sua morte?

C'è in tutti questi lavori, innanzitutto, una progressiva rivelazione contenutistica che si esprime in forme sempre più armoniche. L'armonia fra le diverse parti e il senso della prospettiva sono aspetti costanti di un'arte certamente adolescenziale, ma che tuttavia esprime equilibrio. Non dunque il bello fine a se stesso, ma coniugato con il vero e il buono. L'uso del colore poi —prevalgono l'azzurro e il giallo— dice tutta la voglia di vivere d'una ragazzina che velocemente diventa donna.

Già un inchiostro del 1968 intitolato «Paola a passeggio con mamma e papà» indica nella piccola pittrice un chiaro, sia pure iniziale, senso delle proporzioni accompagnato da una certa autonoma ispirazione; così come il semplice pennarello «Alberi di pesco», dello stesso anno, non può non evocare le immagini care a tutti del francescano Cantico delle Creature. A mano a mano che Paola cresce, s'affina anche la tecnica.

Così «Il cigno che si becca», la «Fantasia per tessuto da donna», «L'abete natalizio», «La casa di campagna», tutti pennarelli del 1970, denotano il solito spirito d'osservazione di questa fanciulla, mentre con «Montagne svizzere», «Donna in pelliccia», «Nuca di bimba», «Falchetto, il pony napoletano», «Autunno», elaborati fra il 1971 e il 1973, il miglioramento è evidentissimo. Negli anni successivi e fino alla morte, Paola dipingerà migliorandosi sempre più: ritratti, paesaggi, cartellonistica, sculture e nelle tecniche più varie: in argilla e in gesso, a tempera, a inchiostro, al collage.

Fra tutti ne ricordo due, unitamente a un poster natalizio casalingo; Paola infatti amava dipingere ben oltre gli impegni prettamente scolastici.

Il primo, è un suo autoritratto a matita del 15 maggio 1978. Di ritratti Paola ne ha lasciati tanti; la mamma, il professor Vallauri, numerose compagne.

Si tratta, per lo più, di lavori a matita svolti con efficacia: c'è infatti in tutti il tentativo di guardare in profondità. Quanto a se stessa, poi, si è dipinta così: seduta con la tavoletta per disegnare appoggiata sulle ginocchia riunite, occhi profondi, labbra sporgenti, maglione alla «dolce vita», pantaloni a zampa d'elefante.

Dello stesso periodo, è un secondo lavoro che Paola volle dedicare alla festa della mamma: è una figura di donna modellata in argilla.

La figura è plasmata ripiegata dinamicamente su se stessa, anzi si direbbe perfino accasciata nella ricerca di un impossibile riposo.

Presentimento della sua prossima fine oppure tipica tristezza adolescenziale in una di quelle giornate nelle quali agli adolescenti viene voglia di «annullarsi»? Né l'uno né l'altro? In ogni caso da quest'ultimo lavoro di Paola Adamo traspare un tale equilibrio di forme e di proporzioni da farne un messaggio di pace e di serenità.

(Continua)

N.B. La spedizione di questo foglio mensile sarà ripresa a settembre.

*A cura dell' "E) laboratorio Amici di Paola ADAMO"
Istituto Salesiano "D. Bosco"*

74100 TARANTO Viale Virgilio, 97 – tel. 099/7369171 fax 099/7369173